



Apocalisse 18 - La caduta di Babilonia

Premessa

Abbiamo già osservato che il giudizio di Dio segue l'ordine inverso all'ordine di comparsa dei personaggi. L'ordine di comparsa : il dragone, la bestia e il suo profeta, Babilonia. L'ordine di giudizio : Babilonia, la bestia, il dragone. L'ordine di comparsa va dal profondo alla superficie; l'ordine del giudizio dalla superficie al profondo, dai rami alla radice. La potenza romana persecutrice, incarnazione storica della bestia e del dragone, se ne va per prima in perdizione!.

Introduzione al capitolo diciottesimo

Il capitolo ha per tema unitario di fondo la realizzazione della condanna della «grande Babilonia», cioè di ogni complesso sociale irriducibilmente pagano, di cui Roma è stato un esempio. Il tema si sviluppa in sei quadri successivi, presentati drammaticamente con l'intervento sulla scena di vari personaggi : un angelo annuncia la caduta di Babilonia (vv. 1-3); segue l'esortazione al popolo di Dio a separarsi da tutto ciò che è pagano (vv. 4-8); abbiamo poi il lamento del re della terra (vv. 9-10); dei mercanti (vv.11-17a), dei naviganti (vv.17b-20); l'intervento di un angelo, che tramite un'azione simbolica e una sua dichiarazione sposta nel futuro di ogni tempo quanto è stato detto, conclude il capitolo (vv. 21-24).

Tuttavia Giovanni sa molto bene che la caduta di Roma non è ancora la fine della storia : restano la bestia e il dragone, che nessuno sa (nemmeno Giovanni) quante volte torneranno nella storia a incarnarsi. Ma non è il numero delle loro incarnazioni storiche che ci interessa : ciò che conta è che il loro destino è segnato!. Scompariranno come scomparire Babilonia!.

Un angelo annunzia la caduta di Babilonia

Apocalisse 18

[1]Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore.

[2]Gridò a gran voce:

«È caduta, è caduta

Babilonia la grande

ed è diventata covo di demòni,

carcere di ogni spirito immondo,

carcere d'ogni uccello impuro e aborrito

e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.

[3]Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino

della sua sfrenata prostituzione,

i re della terra si sono prostituiti con essa

e i mercanti della terra si sono arricchiti

del suo lusso sfrenato».

Il popolo eletto deve fuggire

Apocalisse 18

[4]Poi udii un'altra voce dal cielo:

«Uscite, popolo mio, da Babilonia

per non associarvi ai suoi peccati

e non ricevere parte dei suoi flagelli.

[5]Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo

e Dio si è ricordato delle sue iniquità.

[6]Pagatela con la sua stessa moneta,

retribuitele il doppio dei suoi misfatti.

Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.

[7]Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso,
restituiteglielo in tanto tormento e afflizione.

Poiché diceva in cuor suo:

lo seggo regina,
vedova non sono e lutto non vedrò;
[8]per questo, in un solo giorno,
verranno su di lei questi flagelli:
morte, lutto e fame;
sarà bruciata dal fuoco,
poiché potente Signore è Dio
che l'ha condannata».

Lamenti su Babilonia

Apocalisse 18

[9]I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, [10]tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno:

«Guai, guai, immensa città,
Babilonia, possente città;
in un'ora sola è giunta la tua condanna!».

[11]Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci: [12]carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatta; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; [13]cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane.

[14]«I frutti che ti piacevano tanto,
tutto quel lusso e quello splendore
sono perduti per te,
mai più potranno trovarli».

[15]I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno:

[16]«Guai, guai, immensa città,
tutta ammantata di bisso,
di porpora e di scarlatta,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!

[17]In un'ora sola

è andata dispersa sì grande ricchezza!».

Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza, [18]e gridano guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai somigliante all'immensa città?». [19]Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono:

«Guai, guai, immensa città,
del cui lusso arricchirono
quanti avevano navi sul mare!

In un'ora sola fu ridotta a un deserto!

[20]Esulta, o cielo, su di essa,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché condannando Babilonia
Dio vi ha reso giustizia!».

[21]Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando:

«Con la stessa violenza sarà precipitata
Babilonia, la grande città
e più non riapparirà.

[22]La voce degli arpisti e dei musicisti,
dei flautisti e dei suonatori di tromba,
non si udrà più in te;
ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
e la voce della mola

non si udrà più in te;

[23]e la luce della lampada
non brillerà più in te;
e voce di sposo e di sposa
non si udrà più in te.

Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra;
perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte.

[24]In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi
e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra».

“La terra illuminata dal suo splendore” : tutti gli esseri celesti hanno lo stesso splendore della divina maestà.

“Covo di demoni” : Roma diventerà una terra desolata, come le antiche città condannate da Dio (Is. 34, 11-15), sarà la dimora dei demoni (Baruc 4,35), delle belve (Is. 13,22; Ger. 9,10; 50,39; Sf. 2,14) e degli uccelli immondi (Is. 13,21).

“Tutte le genti hanno bevuto” : un richiamo all’immoralità della città senza Dio (14,8; 17, 2.4 ss.), per evidenziare la giustizia della sua condanna.

“Vino della sua sfrenata prostituzione” : Babilonia è stata un centro di irradiazione pagana, non solo per quanto riguarda il culto, ma per tutta una concezione di vita, che va dal potere statale alla ricchezza accumulata.

“Uscite popolo mio ... ” : il popolo di Dio si deve staccare risolutamente dalla città pagana (*uscite*), altrimenti rischia di partecipare alla sua peccaminosità e quindi di essere punito in conseguenza!. Anche gli episodi biblici più antichi insistono sulla separazione dai peccatori: la chiamata di Abramo (Gen. 12,1), la liberazione di Lot (Gen. 19,12 ss.), la ribellione di Datan e Abiram (Num. 16,26). In particolare, quest’ingiunzione fu fatta ad Israele verso la fine dell’esilio (Is. 48,20; 52,11; Ger. 50,8; 51,6.45). Divenne in seguito un elemento tradizionale nell’apocalittica (Mt. 24, 16-20). Sarebbe un errore interpretare questa pericope come un consiglio alla comunità romana di evacuare la città a un’ora ben stabilita immediatamente prima della distruzione. La “fuga” consiste nel rifiuto a “prendere parte ai peccati” dei Romani. Paolo ammette che noi siamo incapaci di lasciare il mondo (1 Cor. 5,10), ma ci sollecita a rifuggire da qualsiasi partecipazione alle opere delle tenebre (2 Cor. 6, 14-18).

“Perché i suoi peccati si sono accumulati ...” (18,5-8) : i peccati di Babilonia non sono soltanto di idolatria. Si tratta di un insieme di negatività morale che ne fanno la città secolare e consumistica in senso radicale, che, eliminata ogni trascendenza, gode della sua sicurezza (vv.6-7). Dio ha permesso che queste negatività crescessero; ma, alla fine, interviene con tutta la sua potenza (v.8).

“Pagatela con la stessa moneta” : la legge del taglione (Es. 21,24 ss.) fu applicata a Babilonia, la persecutrice d’Israele (Ger. 50,29; Sal. 137,8). Il doppio risarcimento (Es. 22, 4.7.9) è già stato riscosso da Gerusalemme (Is. 40,2; Ger. 16,18).

“Io seggo regina” : il peccato principale di Roma e di tutti gli imperi pagani consiste nella asserzione che il loro potere e la loro autorità derivano esclusivamente da se stessi, che con hanno padroni al di sopra di se stessi, e che non riconoscono quindi alcuna legge da cui dipendere.

(1.) **“I re della terra”** (Ez. 26, 16-18) : sono i re alleati e assoggettati (17,2; 18,3). Sono figure collegate in qualche modo col potere, che si sono fatte contaminare dallo spirito di Babilonia, formando con essa un unico contesto pagano. Sono i centri di potere.

(2.) **“I re della terra”** (18,9):
Lamentazione sulle rovine di Babilonia. (18, 9-19).

Tre gruppi la cui prosperità dipendeva da Roma piangono sul loro destino :

- 1) “I re della terra” (vv. 9-10).
- 2) “I mercanti della terra” (vv. 11-17a).
- 3) “I marinai” (17b-19).

I loro lamenti sono ispirati all’egoismo, perché la prosperità di Roma era la chiave dei loro profitti. L’intero brano, basato su Ez. 26-27 (che si riferisce a Tiro), si richiama alla potenza, alla ricchezza e allo splendore di Roma, e il contrasto rende ancora più tragica la sua fulminea devastazione.

“I mercanti della terra” : (Ez. 27, 9b-36) sono i più gravemente colpiti dal crollo di Roma. Sono tutti coloro che hanno contribuito e contribuiranno ad arricchire la Babilonia di ogni tempo; hanno una connotazione negativa (cf 18,23b). Come viene espresso nei versetti seguenti (vv.18-13), la loro attività non ha limiti, non ha rispetto di nessun valore, neppure con la vita umana. Presenta insomma quel tipo di ricchezza a orizzonte chiuso che è radicalmente anticristiano.

“Perché nessuno comprerà” : questa frase mette a nudo la ragione egoistica del lamento dei mercanti (v. 19).

“Le loro merci” : questo impressionante elenco di oggetti di lusso riflette il commercio romano del tempo.

“Legni profumati” : Un legno profumato importato dall’Africa, usato per tavoli da pranzo e opere d’arte. “Frumento”:

“Frumento” : la massima parte del grano che si consumava a Roma era prodotta in Egitto. “Vite umane”: un’espressione presa da Ez. 27,13 e si riferisce agli schiavi - bestiame umano - venduti dai mercanti perché facessero i servi nelle case dei ricchi, o usati come strumenti di piacere nei bordelli e nell’anfiteatro.

“I frutti” : metaforicamente il risultato di una lunga fatica e che si è sul punto di gustare.

“Bisso” : (lino finissimo). I re erano colpiti dalla potenza di Roma (v. 10); i mercanti dalle sue ricchezze (vv. 16 ss.).

“Esulta o cielo”: questo invito alla gioia sarà ripetuto in 19, 1-10.

“Apostoli e profeti” : tra i “santi”, cioè, i martiri, questi sono i principali rappresentanti della Chiesa (1 Cor. 12,28). Un’azione simbolica segnala la scomparsa di Babilonia (18, 21-24).

“Un angelo possente prese allora una pietra grande ... (18,21)” : L’angelo compie una azione profetica, sulla falsariga di quanto già compiuto in Geremia 51,63-64. La macina precipita qui nel mare e viene sommersa. Questa sarà, in un futuro che esisterà sino alla fine, la sorte di ogni complesso socio-geografico che verificherà in se stesso la situazione morale della “grande Babilonia”.

“La gettò nel mare” : Proprio come una pietra gettata nel mare scomparirebbe senza lasciar traccia, così Babilonia, vale a dire Roma, sarà annientata (Es. 15,5; Lc. 17,2).

“Non si udrà più” : la distruzione di Babilonia sarà talmente completa che la città non darà più alcun segno di vita. Questo tema della punizione divina, concretizzata nella distruzione totale di una città dominata dalla colpa, era già stato applicato a Gerusalemme (Is. 24,8; Ger. 7,34, 16,9), a Babilonia (Ger. 25,10), e specialmente a Tiro (Ez. 26,13).

“Voce di sposo” : cfr. Ger. 7,34; 16,9; 25,10; 33,10 ss.; Baruc 2,23.

“Perché i tuoi mercanti” : il punto dell’accusa è probabilmente il fatto che Roma aveva abusato della sua potenza commerciale, servendosi per propagare i suoi falsi modelli di vita.

“Tue malie” : (pratiche magiche, incantesimi), cfr. Is. 47,12. Roma aveva ammaliato e contaminato il mondo con i suoi vizi e la sua idolatria (21,8; 22,15). Questo passo potrebbe essere un’allusione alla pratica romana della magia nera.

“Fu trovato il sangue” : la colpa di Roma viene ricordata ancora una volta. Ciò che Giovanni ha in mente sono probabilmente i massacri del 64 d.C. e del regno di Domiziano. Cristo lanciò un’accusa analoga contro Gerusalemme (Mt. 23,34; Mt. 27,25).

“Furono uccisi sulla terra” : essi furono sgozzati come l’Agnello (5,12).

Approfondimenti

- La descrizione del crollo di Babilonia è simile a un grandioso affresco. La fine di questa superpotenza, che aveva dominato il mondo ed era stata l'artefice della persecuzione anticristiana, cioè l'impero romano, è tratteggiata davanti agli occhi dei fedeli per far rinascere in loro la fiducia e la speranza. Nonostante l'apparente stabilità del suo immenso potere politico ed economico, l'autore concepisce Roma come una realtà affidata al Signore supremo della storia. Egli è in grado, unico tra i re perché a tutti superiore e di tutti arbitro, di spezzare l'arroganza e la forza del tiranno universale. È interessante notare che la rappresentazione della caduta è evocata in modo indiretto, attraverso testimonianze di spettatori o di personaggi coinvolti a vario titolo nella vicenda.
- Inizia una voce che scende dall'alto, quasi fuori campo. Essa si rivolge ai cristiani residenti in quella città (vedi 1°Pietro 5,13), invitandoli ad abbandonarla. Su di essa, infatti, piomberanno i flagelli divini — morte, lutto e fame — e sarà incendiata : è un segno della giustizia divina che con rigore (sulla base del «doppio», si dice nel versetto 6) punisce i delitti. Anche se i tempi non sono quelli delle previsioni umane, il Signore irrompe con il suo inesorabile giudizio. Dicevamo che la descrizione della caduta è affidata a testimonianze esterne. Si tratta di tre classi di persone collegate alla Babilonia imperiale e al suo destino: i re della terra, i mercanti e i naviganti. I passi biblici che l'autore usa a modello sono Geremia 50-51 ed Ezechiele 26-28.
- I primi a intervenire con il loro lamento sulla città "grande e potente", spazzata via in un baleno, sono i sovrani che intonano un «Guail» rivolto alla metropoli condannata. I mercanti, dei quali si elencano i materiali di ogni genere che commerciavano con Roma, piangono e gemono per la fine dei loro affari. Subentrano poi i naviganti che si erano arricchiti trasportando le merci destinate a Babilonia-Roma. Essi compiono riti di lamento, gettandosi sul capo polvere in segno di lutto e riconoscono che Dio sta rendendo giustizia alle vittime cristiane, ai santi, agli apostoli, ai profeti.
- Infine, entra in scena un angelo che, con un gesto quasi michelangiolesco raffigura simbolicamente la caduta della città. Egli solleva un enorme masso, lo scaraventa in mare e pronunzia l'ultimo lamento su quella metropoli ridotta al silenzio (le espressioni sono quelle usate dai profeti — soprattutto Geremia ed Ezechiele — per descrivere il giudizio divino su Gerusalemme e su altre città). E la ragione di questa fine è ribadita con chiarezza : la città è macchiata del sangue dei profeti e dei santi, cioè dei martiri cristiani e di tutte le vittime. Anche se qualche studioso, ha identificato Babilonia con la Gerusalemme terrena ostile ai

cristiani, è più comune e coerente l'interpretazione tradizionale finora presentata.

- Morte, lutto, fame, fuoco (18,8). La descrizione della caduta di Babilonia si rifà ai testi profetici, che già ne avevano parlato, come Isaia 21; 47; Geremia 50-51; Ezechiele 26-28. Questi flagelli richiamano gli altri quattro, descritti in Apocalisse 6,8. La morte e il lutto, che da essa ha origine, sono il contrappasso all'arrogante sicurezza di Babilonia, resa vedova dall'intervento del Signore (Isaia 49,7). La fame — come la carestia — indica l'estremo stato di indigenza a cui verrà ridotta la città, fino alla consumazione totale, espressa nel flagello del fuoco, che tutto distrugge e devasta.
- La lista delle merci, elencate nei versetti 12-13, è soprattutto composta di articoli di lusso, che Roma importava dalle varie province dell'impero e dalle regioni più lontane. Il «cinnamomo» corrisponde alla cannella; l'«amomo» è una pianta aromatica orientale, da cui si ricava un unguento profumato per i capelli; con il termine tradotto dal greco «profumi» : cioè essenze odorose che si bruciano; la «mirra» indica genericamente i profumi liquidi.
- «I re ... , i mercanti ... , i comandanti di navi» (18,9.11.17). Sono coloro che hanno favorito la potenza di Babilonia e da essa si sono lasciati contaminare. I re indicano il potere statale, che in tutto imita le infedeltà e l'idolatria di Babilonia. I mercanti sono presentati in chiave negativa, poiché sono stati gli strumenti della prosperità di Babilonia e della sua corruzione. Il termine greco corrispondente, *emporoi*, indica coloro che commerciano all'ingrosso ed esercitano la propria attività esportando e importando le merci sulle navi. I comandanti di navi e « quanti commerciano per mare » sono quelli che traggono sussistenza e benessere dal mare : la caduta di Babilonia segna anche il tramonto delle loro fortune.

Approfondimenti (2)

▪ Il simbolo ci parla della realtà

In Apocalisse 18 è presente un elemento caratteristico dello sviluppo del libro su cui non possiamo sorvolare. Si tratta del fenomeno della “rotazione” di un tema intorno al suo nucleo di sviluppo. Si osserva nel nostro caso (18,20-21) il lamento sulla grande Babilonia già distrutta “in un’ora” (18,10; ripetuto nel v. 19). Ma lo stesso fatto già accaduto è presentato successivamente come futuro: “con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città” (18,21). L'incongruenza cronologica, dal punto di vista dello sviluppo lineare, è evidente. L'autore prescinde da essa. Questo fenomeno letterario della fluttuazione che coesiste con la successione

cronologica ci trasporta nel campo della meta-storia : così si supera qualsiasi successione cronologica rigida.

L'autore dell'Apocalisse, nel presentare il giudizio apocalittico su Babilonia, offre una struttura letteraria minuziosamente dettagliata; in particolare, in Apocalisse 18 arriva a dare un'enfasi drammatica alla narrazione. Due aspetti del giudizio risaltano: l'esecuzione del giudizio contro Babilonia con un quadro «litanico» (vv. 9-19), e un giudizio che riflette la distruzione del sistema organizzato da Babilonia, dei suoi effetti e della colpa che ne segue (vv. 4-8.20).

L'organizzazione letteraria del simbolo, in questo capitolo, acquista una consistenza complessa e raffinata. In questo senso possiamo affermare che il nostro autore, Giovanni, elabora il simbolismo antropologico della Babilonia-città con la forma letteraria del dramma liturgico composto sulla base del tema della convivenza. In questo dramma tutto il dinamismo della storia arriva al suo punto culmine. Nella città si vive il dramma quotidiano del comprare e del vendere, e non si può sfuggire al commercio organizzato che in essa esiste.

La convivenza degli uomini non si limita alla città anche se in essa si trova il punto nevralgico, ma in questa convivenza si incrociano anche i re della terra, i regni, in definitiva si tratta dell'esistenza dell'apparato statale.

Il veggente di Patmos esercita il suo carisma profetico esortando la comunità credente a rivedere la sua condotta alla luce di Cristo risorto e l'aiuta a discernere, alla luce della fede, il momento storico che sta vivendo. La fede di questo gruppo di credenti, appartenenti ad una nuova religione che andava aprendosi la strada nel I° sec. della nostra era, non fu certamente un compito facile; tuttavia, la situazione di crisi tanto angustiante e urgente descritta nell'Apocalisse trova la sua spiegazione più plausibile nel quadro simbolico che l'autore ha elaborato.

Lo scopo di dare speranza e consolazione, che tradizionalmente si è attribuito al libro, conserva la sua validità e acquista una maggiore attualità se s'interpreta il messaggio di Giovanni, grazie al suo linguaggio simbolico, come un'astrazione dalla sua realtà storica particolare.

Il culto imperiale diffuso servì sicuramente per suscitare in Giovanni questa voce di allerta nei confronti del potere politico che è idolatrico. In questo senso, il già leggendario Nerone rappresentava l'incarnazione delle forze negative ostili che reagivano contro la realtà della comunità cristiana, la quale annunciando il Vangelo di Cristo, allo stesso tempo denunciava ciò che si opponeva o rendeva difficile vivere i valori del regno di Dio.

I cristiani, di fronte all'azione della Bestia che si manifesterà nello spazio e in tutti i tempi della storia, sono esortati da Giovanni a resistere ai suoi attacchi, sopportandone le pressioni con fede.

Possiamo affermare che Giovanni prende i dati della situazione presente e passata, li elabora con creatività e li trasmette mediante un linguaggio simbolico.

Il simbolismo, in questo modo, impone un passaggio difficile verso la realtà cui si riferisce. Prendiamo come esempio due opere tra di loro contemporanee : constatiamo in Daniele e in I° e 2° Maccabei un atteggiamento ostile da parte dei loro autori dinanzi alla stessa realtà (prima metà del sec. II° a.C.), con la quale dovevano confrontarsi (con i Maccabei arriviamo all'epoca nella quale si intende datare il libro di Daniele, l'unica opera «apocalittica», insieme ad Isaia 24-27, della Bibbia «ebraica»).

Mentre il libro apocalittico di Daniele presenta il suo messaggio in forma simbolica e così instaura una relazione difficile con la sua realtà, nei libri I° e 2° Maccabei troviamo un accesso diretto alla realtà politica, poiché essi trasmettono il loro messaggio narrando i fatti accaduti. In modo analogo al libro di Daniele, l'Apocalisse di Giovanni trasmette il suo messaggio in forma simbolica, senza narrare una cronaca dei fatti avvenuti nella seconda metà del sec. I° della nostra era.

Sebbene un simbolo possa essere tradotto in concetti, questa delimitazione risulta fortemente riduttiva, il simbolo non pretende altro dai suoi destinatari che la ricerca di un punto d'inserimento nella situazione contemporanea.

Nell'Apocalisse si invita la comunità Chiesa a decifrare il mistero, vale a dire il piano di Dio sulla sua storia, e a trovarvi l'appello di un Dio che attende dal suo popolo un'obbedienza concreta. Allo stesso tempo, questa esigenza comporta una novità: la fedeltà richiesta deve essere vissuta **con la certezza che si partecipa già della vittoria del Cristo vincitore della morte.**

Il simbolo deve essere «decifrato» per cogliere la profondità del messaggio del libro. Quindi il suo linguaggio simbolico ha il suo punto di riferimento nella storia più o meno contemporanea dell'autore; non resta, però, ancorata in essa, ma la trascende. Lo indicano gli artifici letterari, in particolare i tempi verbali (Ap 17,10).

Per questa stessa validità universale, l'assemblea liturgica che ascolta il messaggio dell'Apocalisse, chiamata a decodificare i simboli, è la Chiesa di tutti i tempi.

Circa la relazione tra storia e testo, possiamo dire che il libro ci adatta il simbolo allo stato "puro" in quanto astrazione dalla realtà.

Una volta che il simbolo è percepito come tale, ci troviamo di fronte ad un problema da risolvere.

Questo si riferisce sia all'equivalenza reale del simbolo, sia alla sua applicazione alla realtà storica concreta. Il simbolo, in questa fase dinamica, è propriamente il «mistero», la quale, corrisponde uno stato di meraviglia e di stupore (cf. 17,5-7). A questo livello deve intervenire la riflessione sapienziale, la quale, decodificando il simbolo, ne scopre l'applicazione nell'orizzonte storico concreto. Il progetto di Dio che si rivela attraverso il simbolo si attualizza nella storia.

Nell'Apocalisse Cristo, presente dopo l'incarnazione, accompagna la storia nel suo sviluppo d'insieme: la sua venuta non è più attesa come un evento imprevedibile ma come il punto finale di un'evoluzione che permette alle forze di rinnovamento e di risurrezione di manifestarsi con una forza sempre più attiva. Al termine dello sviluppo si avrà una coincidenza piena tra la storia rinnovata e il Cristo risorto.

In sintesi, il messaggio teologico dell'Apocalisse, formulato in chiave simbolica, è diretto alla comunità primitiva riunita in assemblea liturgica con lo scopo di farle incarnare il suo contenuto nella realtà concreta.

Il testo del libro è radicato nella storia del primo secolo della nostra era. Ma a causa del suo carattere simbolico si apre ad un significato per la Chiesa di tutti i tempi, che riunita in assemblea liturgica dovrà attualizzarne il messaggio.

La dimensione politica dell'Apocalisse costituisce una parte del linguaggio simbolico che abbiamo prima ricordato.

Il messaggio teologico dell'opera fa riferimento ad una determinata situazione di crisi che potrebbe — non necessariamente — essere stata la causa della sua composizione, che però non si esaurisce in essa.

Questa realtà costituisce solo un punto di partenza per l'elaborazione del simbolo. Il simbolismo impone dunque il passaggio da una realtà all'altra, da un fatto a un altro. Il testo non ci offre né il punto di partenza né quello di arrivo. Ci offre solo un linguaggio cifrato del simbolo. Per questo, interpretando rigorosamente il simbolo, cogliamo la densità del suo messaggio.

Rivalorizzando la liturgia, storicamente incarnata, come l'ambito adeguato dell'interpretazione, si garantisce l'aspetto comunitario-ecclesiale dell'Apocalisse (contro un'interpretazione individualista) e si possono pure risolvere gli antagonismi insuperabili imposti dalla realtà, dal momento che è proprio lì che il linguaggio simbolico acquista la sua espressività, il valore del messaggio non si esaurisce con i primi destinatari, ma **poiché l'Apocalisse è un libro ispirato, continua a interpellare** — anche se in diversa forma — **i destinatari attuali, siano essi secolarizzati e scontenti o poveri e sofferenti.**

In conclusione, siamo in grado di affermare che la terra era rovinata a causa del sistema cittadino che l'autore chiama simbolicamente Babilonia!

La violenza è azione (totalmente) delle persone che si sono poste in antagonismo con il regno di Dio. Quindi, "rovinare quelli che rovinarono la terra" significa compiere quel che gli uomini hanno già fatto. L'azione di Dio viene a giudicare ciò che le persone già giudicarono in antitesi a Dio.

Riprendendo l'idea del diluvio : Dio lo invia senza più fermarlo! Pertanto, altro non è che scatenare piogge (senza limite) per rovinare quello che era già stato rovinato dalla corruzione e della violenza generata dal potere politico. Potere idolatrico che non riconosce il regno di Dio!

Il punto

- **La conclusione della storia della salvezza : la condanna della prostituta e il trionfo della sposa (Apocalisse 16,17-22,5).**

Col settimo elemento del settenario delle coppe inizia la sezione conclusiva dell'Apocalisse. Essa è dominata da uno schema ideologico letterario semplice e chiaro : dalla grande prostituta si passa, mediante l'intervento di Cristo, alla sposa, la quale poi si identifica ed esprime nella Gerusalemme celeste.

Dopo una introduzione fatta mediante una formula letteraria ricorrente, che qui viene particolarmente ampliata (Ap 16,17-21), si ha la presentazione e l'interpretazione simbolica di Babilonia, la grande prostituta (cap. 17). Viene poi proclamata la sua distruzione (cap. 18). Una dossologia tra le più solenni conclude la condanna di Babilonia, e, facendo già intravedere il trionfo della sposa, introduce l'intervento di Cristo.

Cristo si presenta in tutta la sua efficienza messianica e sconfigge definitivamente le forze ostili : i re della terra, i due mostri e il drago (19,11-20,15).

Alla distruzione del male segue il potenziamento massimo del bene, descritto come un rinnovamento radicale : abbiamo il cielo nuovo e la terra nuova (21,1-8).

La situazione di salvezza realizzata definitivamente, con tutte le sue implicazioni, è sintetizzata nel trionfo della sposa e nella descrizione della Gerusalemme celeste (21,9-22,5).

Conclusione del capitolo diciottesimo

A commentare la caduta di Babilonia intervengono il cielo e la terra, i credenti e i non credenti. Come sempre, siamo di fronte a due letture dello stesso fatto : la valutazione del credente e del non credente, di chi valuta alla luce della parola di Dio e di chi invece valuta chiuso nei propri criteri mondani.

Per i secondi la caduta di Babilonia è una catastrofe, e motivo di paura e sgomento.

Per i primi – al contrario – è liberazione!.

Una voce improvvisa invita i santi, gli apostoli e i profeti a cantare un inno di gloria : «Condannandola, Dio vi ha reso giustizia » (cf. 6,9-11).

Il crollo di Babilonia è giustizia, la prova che la menzogna, l'idolatria e la violenza non concludono nulla.

Da qui un avvertimento : uscire dalla città idolatra, non lasciarsi affascinare dai suoi successi apparenti.

*** Avvertenze ***

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chierigatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio – Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni – Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio – Apocalisse prima e dopo – Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L’Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio – Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell’Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).

Feuillet André – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
 Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).
 Grech Prosper e Giuseppe Segalla – Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento – Ed. Paideia (1976).
 Hengel Martin – La questione giovannea – Ed. Paideia (1998).
 La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).
 La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).
 Lancellotti Angelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
 Maggioni Bruno – Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione – Ed. Cittadella (2005).
 Maggioni Bruno – La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù – Ed. Ancora (2006).
 Maggioni Bruno – La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini – Ed. Tau (2005).
 Maggioni Bruno – L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente – Ed. Cittadella (2003).
 Mollat Donatien – L'Apocalisse. Una lettura per oggi – Ed. Borla (1985).
 Mollat Donatien – Giovanni. Maestro spirituale – Ed. Borla (1980).
 Perego Giacomo (e altri) – Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse – Ed. San Paolo (2003).
 Prévost Jean Pierre – Apocalisse. Commento Pastorale – Ed. San Paolo (1997).
 Prigent Pierre – Il messaggio della Apocalisse – Ed. Borla (1982).
 Ravasi Gianfranco – Apocalisse – Ed. Piemme (2004).
 Ravasi Gianfranco – Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).
 Sequeri Pierangelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
 Segalla Giuseppe – Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto – Ed. San Lorenzo (2004).
 Segalla Giuseppe – Panorama del Nuovo Testamento – Ed. Queriniana (2001).
 M. Serenthà – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre – Ed. Elle Di Ci (1996).
 Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
 Vanni Ugo – L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia – Ed. EDB (2001).
 Vanni Ugo – Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
 Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia – Ed. Queriniana (2005).
 Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
 Werner G. Kummel – La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni – Ed. Paideia (1976).